

COMUNITÀ

Dialoghi

La scelta di Beppe Grillo e dei 5 stelle

Luigi Cancrini
psiciatra
e psicoterapeuta



I grillini vogliono nuove elezioni? No, altrimenti l'avrebbero già detto. Vogliono gestire loro il teatro politico. Leggo che vogliono la rinuncia ai rimborsi elettorali: «Faccia questo gesto e poi ne riparlamo». Leggo che «il M5S voterà ogni proposta di legge se parte dal suo programma», come in Sicilia. È chiaro quel che Bersani deve fare: deve fare il grillino.

MARCO MAGGIORI

Uno studio dell'Università di Urbino sulla provenienza politica dei voti grillini dà consistenza «scientifica» all'idea già «intuita» da molti per cui questi voti provengono in parti quasi uguali dalla destra e dalla sinistra. Difficile per Grillo, in queste condizioni, consultare la base perché il movimento si spaccherebbe in due parti uguali e contrapposte ma difficile anche, per lui, dare la fiducia a

Bersani (scontentando una metà dei suoi) o negarsi ad una collaborazione con lui su proposte che corrispondono a quelle del suo programma (scontentando l'altra metà). È su questa analisi che si fonda il residuo, tenace ottimismo di Bersani per un governo «di scopo»? Probabilmente sì. A rendere assai stretta la strada in salita del presidente incaricato, tuttavia, resta l'incognita legata alla povertà culturale di un gruppo dirigente che si è lasciato sfuggire in più di una occasione l'idea (il progetto o il sogno) di un controllo totale di tutte le istituzioni. Se davvero mirassero a quello e solo a quello, Grillo e Casaleggio non si fermeranno a riflettere sulla proposta di Bersani. Alzeranno il tiro e lavoreranno solo per mettere se stessi al posto di quelli che vogliono mandare via. Giocando con noi, però, con la nostra democrazia e con la nostra vita.

CaraUnità

La verifica dell'invalidità

La recente sentenza della suprema corte di cassazione N° 7320 pubblicata il 22/03/2013 ha stabilito che, per la concessione della pensione agli invalidi civili totali (miserabili € 267,00 mensili!), si deve tener conto anche dei redditi del coniuge del disabile, secondo quanto stabilito dai criteri del sistema di sicurezza sociale e di solidarietà familiare. Dal 1971 i governi che si sono succeduti hanno, invece, sempre interpretato e riconosciuto che per cumulo reddituale doveva considerarsi solo quello della persona con invalidità totale. Quest'ultima presa di posizione è un'altra conseguenza dell'enorme propaganda costruita sui «falsi invalidi». Riteniamo che sottoporre le persone già giudicate invalide in modo irreversibile dalle competenti commissioni mediche, le quali attraverso la visione di referti e visite specialistiche, esami e riesami strumentali e di laboratorio, hanno dimostrato di aver giudicato scrupolosamente e a loro va il nostro apprezzamento, ad ulteriori nuovi controlli, oltre quelli già previsti in prima istanza, sia inutile. I controlli delle commissioni alla ricerca di invalidità fasulle si effettuano da decenni con enormi

costi ma con scarsi risultati. Nella maggior parte dei casi si sono ottenute solo variazioni di punteggio togliendo così le misere provvidenze. Solo per pagare le competenze ai medici esterni nel 2011 la spesa è aumentata del 300% e cioè globalmente ben 27 milioni di euro! La conferma dei ritardi dell'Inps nell'erogare dei benefici riconosciuti ai disabili più volte da noi lamentati, viene riconosciuta anche dalla Corte dei Conti che segnala questa anomalia. Dalla data della domanda alla concessione delle provvidenze trascorrono circa 350 giorni. Il danno procurato da questi ritardi non è solo per la persona con disabilità che attende la liquidazione ma anche per l'erario. Infatti, per questi ritardi, l'Inps è costretta a pagare gli interessi legali: solo per l'anno 2011 l'Inps ha dovuto versare 31,5 milioni di interessi relativamente alle pensioni e indennità degli invalidi civili. Si aggiunge poi che su 349.595 giudizi per ricorsi presentati alla magistratura a livello nazionale nel 60% dei casi l'Inps deve restituire a cittadini definiti «falsi invalidi» quanto revocato più gli interessi.

Antonio Mazzarella

PRESIDENTE ASSOCIAZIONE DISABILI E FAMILIARI

Pd, dai circoli chiediamo lealtà

Fuori e dentro il Pd molti remano contro Bersani, perché fallisca, perché venga politicamente bruciato. L'obiettivo di queste manovre è chiaro, convincere il Paese che in caso di mancato governo la colpa sia nostra, per tornare al voto, contarci e scoprire che siamo finiti. Capisco che lo cerchi Grillo che punta al 100% del consenso, capisco che lo spera Berlusconi per salvarsi dai processi, ma che i nemici siano anche interni al Pd non lo capisco e anzi lo trovo francamente disgustoso; è una mancanza di lealtà nei confronti di Bersani, soprattutto è una mancanza di rispetto nei confronti degli iscritti e degli elettori che hanno fatto una scelta di responsabilità in un panorama politico fatto di irresponsabilità. Mi aspetto che chi, nel partito, sta lavorando per questo, si assuma la responsabilità delle sue azioni alla luce del sole ed abbia il coraggio di venire nei circoli a spiegarne le ragioni; noi siamo disponibili ad ascoltare per capire ma non a farci prendere in giro.

Claudio Gandolfi

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'anticipazione

Servizi pubblici locali, la sfida dell'innovazione

Claudio De Vincenti
Sottosegretario
all'Industria



Pubblichiamo stralci dell'introduzione di Claudio De Vincenti al libro di Alfredo De Girolamo «I servizi pubblici locali. Dall'ideologia al pragmatismo» (Donzelli).

NEI DECENNI PRECEDENTI, L'ASSETTO NORMATIVO DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI È STATO CARATTERIZZATO DA UNA sostanziale stabilità. In quegli anni, peraltro, non è mancata una graduale ma decisa e organica evoluzione che ha costituito il presupposto della successiva stagione di cambiamento e che può essere ricondotta alla costante tendenza alla crescita di autonomia della gestione e alla sua emancipazione dal tradizionale rapporto di organicità con l'ente locale. Il volume di Alfredo De Girolamo ha il merito di ricostruire queste vicende a partire dalla legge Giolitti del 1903 fino ai più recenti provvedimenti. Emerge da questa interessante rassegna come il dibattito sulla municipalizzazione, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, abbia

avuto, al pari di oggi, un'accentuata connotazione ideologica impegnando, non a caso, le tre principali correnti politico-ideali di quel periodo storico: quella liberale, quella cattolica e quella socialista. I tre orientamenti, sia pure in base a motivazioni diverse, concordavano sull'esigenza di sottrarre i servizi pubblici locali all'allora prevalente condizione di monopolio privato e di procedere a una loro pubblicizzazione (...). Grazie anche a un approccio pragmatico ispirato all'opera fondamentale di Giovanni Montemartini sulla «Municipalizzazione dei pubblici servizi» si riuscì a comprendere queste diverse ispirazioni in un'impostazione politica e normativa a un tempo innovativa e aderente alle reali condizioni ed esigenze dell'economia e della società. L'operare pressoché incondizionato dei monopoli privati si era dimostrato sempre più incompatibile tanto con l'efficienza del sistema economico in fase di accelerata industrializzazione, quanto con le condizioni dei cittadini in conseguenza di questo processo e dei fenomeni di urbanizzazione. L'opzione pubblica mediante la costituzione di aziende municipalizzate costituiva un fenomeno già diffusamente avviato da numerosi enti locali e rappresentava non solo e non tanto il risultato di una scelta di campo politica ma, soprattutto, andava incontro a diffuse e concrete istanze.

Queste vicende storiche non sono solo interessanti ma possono essere anche istruttive. Da esse emerge che ci si può anche dividere sugli approcci ideologici e politici ma a patto di non venire meno all'obiettivo di assicurare una rete di servizi capillare, efficiente ed economicamente sostenibile quale presupposto per l'attività produttiva e per le condizioni di vita dei cittadini. «Vaste programme», verrebbe da dire. Il problema, come sempre, è come realizzarlo. Il volume di De Girolamo ci forni-

sce numerosi e preziosi spunti ed elementi di supporto. L'approccio è proprio quello pragmatico di cui si avverte maggiormente il bisogno, fondato su una sintetica ma accurata osservazione del mercato dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e su una dettagliata ricognizione della normativa comunitaria di riferimento.

La disciplina comunitaria, in effetti, rappresenta il punto di riferimento cruciale per i servizi pubblici locali e per i settori in cui essi sono collocati, soprattutto in conseguenza dell'abrogazione dapprima dell'articolo 23-bis della legge 133 del 2008 a seguito del referendum del giugno 2011 e poi dell'articolo 4 della legge 148 del 2011 giudicato incostituzionale dalla Consulta nella sentenza 199/2012. Questo quadro potrebbe essere ulteriormente completato dalla direttiva comunitaria relativa all'aggiudicazione dei contratti di concessione, proposta dal Parlamento e dal Consiglio europeo, al momento ancora in fase di discussione. L'insieme delle direttive e delle discipline settoriali e della giurisprudenza comunitaria costituisce un contesto istituzionale assai vasto e articolato.

Si tratta di colmare alcuni vuoti del nostro ordinamento al fine di renderlo adeguato rispetto al quadro comunitario e di adattarlo alle specificità del nostro Paese. Occorre, in particolare, introdurre misure di promozione della concorrenza volte a innalzare l'efficienza dei servizi in coerenza con i principi comunitari ed entro i limiti tracciati dalla Corte costituzionale nelle motivazioni della sentenza di incostituzionalità dell'articolo 4. Ferma restando l'opzione della liberalizzazione, il problema è declinarla in forme e modalità concrete, rispettose delle suddette condizioni e adeguate alle specifiche esigenze dei diversi contesti settoriali e territoriali.

L'intervento

Crediti delle imprese, Ue e governo devono chiarire

Francesco De Angelis

Europarlamentare Pd

Patrizia Toia

Europarlamentare Pd

L'ANNUNCIO DELLO SBLOCCO DI 40 MILIARDI PER RIPIANARE PARTE DEL DEBITO CONTRATTO DALLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI ITALIANE nei confronti delle imprese è l'ennesimo capitolo di una vicenda che ha dell'incredibile.

Stiamo ai fatti: nel dicembre 2012 il governo recepisce la direttiva di contrasto ai ritardi nei pagamenti, che tuttavia interessa solo i contratti conclusi a partire dal 1° gennaio 2013. A questo punto, appena una settimana fa i vice presidenti della Commissione europea Antonio Tajani e Olli Rehn dichiarano che «la liquidazione di debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti» dei vincoli del Patto di stabilità: in altre parole, che lo sblocco dell'enorme debito pregresso (pari addirittura al 5% del Pil) non inciderebbe negativamente sulla chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles nei confronti dell'Italia. A stretto giro, il governo italiano si affretta a commentare che «l'apertura dimostrata oggi dalla Commissione europea permetterà di affrontare più incisivamente» la questione della liquidazione del debito accumulato.

E lo stesso vice presidente Tajani torna sull'argomento, ribadendo che «l'incremento derivante dal pagamento dei debiti arretrati della Pubblica amministrazione sarebbe considerato come uno di quei «fattori attenuanti previsti dal Patto stesso che consentono temporanei sforamenti senza incorrere in procedure per deficit eccessivo».

L'altro ieri la doccia fredda, con la dichiarazione del vice presidente Rehn che va nel segno opposto a quanto finora annunciato. Il responsabile economico della Commissione gela le attese precisando che «è essenziale che l'Italia rispetti le condizioni per l'abrogazione della procedura di deficit eccessivo».

Altrimenti detto, lo sblocco del debito accumulato dalla Pa nei confronti delle imprese è impraticabile in quanto comprometterebbe la possibilità di abrogare la procedura per deficit eccessivo.

A seguire, Mario Monti conferma effettivamente che la posizione di Bruxelles sui debiti della Pa «non significa un via libera illimitato ad un aumento del debito pubblico e del deficit», smorzando ogni entusiasmo sulla possibilità effettiva di sbloccare la famosa prima tranche di 40 miliardi.

Seguendo queste cronache si ha l'impressione di una partita giocata tutta sulla pelle delle imprese. Ed è per questa ragione che nella nostra interrogazione urgente presentata ieri chiediamo alla Commissione europea che indichi in termini di certezza come intende considerare l'eventuale sblocco del debito accumulato dalla Pa. Le ipotesi in campo sono due: una, la solita, iper-rigorista che si attiene a un'interpretazione rigida del Patto di stabilità. Oppure un'altra, per altro indicata anche dalle conclusioni dello scorso Consiglio europeo di marzo, che invita ad utilizzare gli spazi di flessibilità controllata per azioni di sostegno per rilanciare la crescita e l'occupazione. E cosa c'è di più efficace per la crescita e l'occupazione se non il rilancio dell'attività di impresa, dal momento che le Pmi da sole assorbono circa il 60% degli occupati e reggono l'economia reale del Paese?

Il cortocircuito di annunci e passi indietro tra Bruxelles e Roma è manifestazione del diletantismo con cui una questione capitale per le sorti del Paese viene ridotta a mera propaganda politica, a Bruxelles come a Roma. Esigiamo che si faccia un po' di chiarezza in merito: innanzitutto sulle indicazioni della Commissione europea. E poi, più chiarezza anche da parte del governo in carica per gli affari correnti, perché senza un piano esecutivo che identifichi strumenti, modalità e tempistica, gli annunci di questi giorni lasciano il tempo che trovano. L'orizzonte, quello timidamente abbozzato agli ultimi vertici europei ma per il quale continuiamo a batterci in Parlamento, è per una «golden rule» che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci delle amministrazioni pubbliche. Ne guadagnerebbero le imprese, ne beneficerebbero i tassi occupazionali, ne trarrebbe un formidabile vantaggio competitivo l'intero Paese.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 26 marzo 2013 è stata di 78.314 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma |

Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |

Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

